

Ernst Friedrich, *Guerra alla guerra. 1914-1918: scene di orrore quotidiano*, Oscar Mondadori, 2004.

Il libro pubblicato dall'anarchico Friedrich nel 1924 è una raccolta di fotografie con didascalie sulla c.d. Grande Guerra, ordinate secondo la crescente drammaticità del soggetto. Le ultime pagine pertanto possono rivelarsi sconvolgenti. Il fotopamphlet è stato rimesso in circolazione qualche anno fa da Gino Strada, che lo introduce con qualche sua pagina.

E' un atto di accusa contro la guerra, che nel titolo originale ha anche il punto esclamativo: vuole colpire, prendendo per scontato che ogni ragionamento è talmente inutile da risultare una pericolosa concessione alla violenza organizzata dalle potenze statali e dalle classi sociali che le tengono in pugno.

Forse ce n'è bisogno. L'Italia dei mille borghi conserva ancora nella monumentalità popolare delle piazze e delle parrocchiali una retorica patriottarda che diviene normale paesaggio. Raramente si è in grado di notare, come fa sempre con sdegno la consorte di chi scrive, la lunghezza delle liste dei giovanissimi defunti elencati accanto ai simboli e ai motti della patria o alle attestazioni di una addomesticata pseudoreligiosità. Spesso o quasi sempre non si arriva agli eccessi della chiesa parrocchiale di Murlo (SI), con l'affresco della scena di martirio in trincea, dove, con forza sacrilega, la patria affamata di vittime si è sostituita alla testimonianza di Cristo e ne usurpa i segni caratterizzanti (l'angelo che porta la palma). Ma proprio l'esser più spesso divenuto normale arredo urbano di inizio secolo scorso fa sentire il bisogno di un po' di esecrazione e di una rivisitazione etica di quel massacro.

Prevale un senso filologico nella presentazione delle guerre del novecento che sta giungendo di recente anche alla Shoah. Le guide di Montesole premettono in genere ai ragazzi in visita sopra Marzabotto che non si è lì per dire che i cattivi erano le SS, tanto lo sappiamo già: vediamo allora come si svolsero i fatti. Sinceramente chi scrive queste note (per intenderci, della generazione dei nipoti dei Cavalieri di Vittorio Veneto) si dichiara ancora non pronto ad adoperar col novecento lo stesso distacco filologico che adopera con la battaglia di Issò.

E si domanda, chi scrive queste note: sarà per l'ancora mancato sopraggiungere del senno di poi e della distanza temporale che tutto lava, compreso il sangue, oppure perchè le due WW e quel che ancora ne segue han costituito un tragico progresso nella crudeltà gratuita della sopraffazione e della viltà dei manovratori della guerra? Viene insomma in mente che a quel livello di avanzamento scientifico e filosofico cui è giunta l'Europa all'inizio del secolo scorso, il tramutare in retorica guerrafondaia e presupposto teorico allo sterminio finanche la cultura scientifica e il pensiero filosofico abbia tranciato la speranza nel progresso stesso della civiltà e abolito ogni possibilità di confidare nell'allargamento della fratellanza.

Dunque, per chi scrive, tra la seconda e la terza media e tra il quarto e quinto anno della scuola superiore, il tono, almeno un po', cambiamolo: mettiamoci quel po' di indignazione che non avevamo adoperato per la guerra dei trent'anni.